

# Renzi sceglie la mini-coalizione

Il segretario del Pd esclude paletti nei confronti di chi è uscito dal partito ma fa capire che per lui l'alleanza con Alfano e la Bonino è più che sufficiente a battere il centrodestra e a ricevere l'incarico di formare il Governo



## La grande sfiducia di Ostia

di ARTURO DIACONALE

**D**egli 84mila abitanti di Ostia solo duemila sono scesi in piazza sabato scorso per manifestare in nome della legalità contro la mafia che infetta il litorale romano e contro l'aggressione compiuta ai danni di un giornalista della Rai da parte di un esponente della famiglia Spada. Al corteo hanno partecipato la sindaca di Roma Virginia Raggi, una delegazione di "Libera" di don Luigi Ciotti, una della Fnsi, il prete sospeso Franco De Donno alla guida della propria associazione dell'ultrasinistra Laboratorio Civico X, un solo esponente del Pd ufficiale, Esterino Montino, e alcuni giornalisti famosi come Michele Santoro e Vauro.

Ma duemila partecipanti su una popolazione di oltre ottantamila cittadini vuol dire che alla manifestazione di Ostia è mancata la gente di

Ostia. C'erano tanti noti venuti da Roma, ma non c'erano gli ignoti che sarebbero dovuti venire dai palazzoni del Lido. Questo significa che la stragrande maggioranza degli abitanti del X Municipio della Capitale è formata da mafiosi e fiancheggiatori della mafia che alla parola legalità reagiscono con testate e manganello? Il "niente affatto" di risposta è ovviamente scontato. Ma nelle cronache della manifestazione non è apparso neppure un semplice interrogativo sul significato e sulla ragione della mancata partecipazione del popolo di Ostia. Al contrario, la solita retorica sulla "solita ampia e compatta adesione" delle masse popolari alla manifestazione di "sdegno, condanna ed esecrazione" dell'aggressione al giornalista da parte di un presunto affiliato a una cosca mafiosa del Litorale romano ha cancellato qualsiasi dubbio e perplessità.

La circostanza non stupisce. Sono decenni che i problemi si risolvono con una bella marcia con striscioni, bandiere, slogan e trombonate varie. L'esibizione piazzaiola salva la coscienza e consente di nascondere il problema...



Continua a pagina 2

## Veltroni in televisione riscrive la storia

di CRISTOFARO SOLA

**V**a bene i romanzi, va bene voler riattaccare i cocci di un centrosinistra in frantumi, ma manipolare la realtà come fosse una palla di pongo è troppo. Anche per il redi-vivo Walter Veltroni.

In un tranquillo pomeriggio domenicale dalle telecamere di una nota trasmissione televisiva del servizio pubblico, molto orientata ideologicamente, il fondatore del Partito Democratico si è prodotto, come nel suo stile: serenamente, pacatamente, in un esercizio di analisi storica ad usum Delphini - la sua idea di sinistra - assai discutibile. Stimolato dalla familiarità con l'intervistatrice, Veltroni, chiamato a spiegare il disastro della sinistra odierna, evoca lo spettro di un effetto "anni Trenta" per l'Europa, e quindi anche per l'Italia. L'equazione che propone è irricevibile nella sua disperante banalità. Sostiene Veltroni che la sinistra è stata storicamente motrice di progresso di una società strutturata. Ergo, nel momento nel quale l'evoluzione dell'organizzazione sociale perde i suoi riferimenti stabili, si fa strada a un nuovo autoritarismo che si spinge a mettere in discussione la democrazia come forma di governo.

Tradotto per la gente comune: o



la sinistra governa o si finisce nel baratro della tirannide, tertium non datur. E la destra? Per Veltroni è l'altro nome del totalitarismo, il non-luogo della libertà e della democrazia. È il corteo in Polonia che grida slogan antisemiti. È Marine le Pen in Francia. È la destra razzista e xenofoba che, risalendo il Danubio, si sta impadronendo dell'Europa. Ma anche della sponda occidentale dell'Atlantico, visto che lì c'è Donald Trump, per Veltroni il santo patrono di tutti i populismi che circolano al mondo.

E questa sarebbe l'analisi di un fine pensatore? Lo diciamo ai nostri amici amanti dell'approccio moderato: state attenti...

Continua a pagina 2

## Politica, Rai e dintorni

di PAOLO PILLITTERI

**N**o, non è la Rai, come si cantava e ironizzava una volta prendendo in giro, chi più chi meno, il servizio pubblico radiotelevisivo. Correvano altri tempi, ça va sans dire, nel senso che c'era meno concorrenza e, probabilmente, anche meno politica sulle reti statali. Intendiamoci, la Polis è sempre e ovunque, è ubiqua né più né meno come la vita che scorre. E chi è della Polis, chi la rappresenta, chi la impersona sono coloro i quali vengono scelti, votati, eletti dalla gente, dal popolo, da noi.

Ne deriva che, almeno a naso, chi della tivù, diciamo della Rai, è il temporaneo conduttore; colui che ne impersona, a seconda del programma e o rete, l'immagine, l'importanza e la qualità è, per l'appunto, chi conduce la trasmissione. Nel nostro caso la domeni-

cale e in prima serata "Che tempo che fa" con l'arcinoto e professionalmente al top Fabio Fazio. Ne parliamo non per gusto di polemica, che pure facciamo (di certo piccina piccina rispetto al grande soggetto, anzi ai due di soggetti), ma per una sorta di pizzicore che ci ha preso man mano che l'incontro con Luigi Di Maio - questo l'altro soggetto - procedeva e il suo conduttore Fazio assumeva con sempre maggiore incedere quel personalissimo, inconfondibile tono intermedio, una specie di moderato cantabile bonne à tout faire per dirla, cantando, col grande Charles Aznavour.

Sicché, a un certo punto, la sempre interessante puntata con la "stanza politica" dedicata al viceleader-massimo pentastellato, subiva una trasformazione quasi impercettibile, sottile ma incalzante, una modificazione, una specie di

torsione ulteriore nel cosiddetto buonismo che per Fazio è, da sempre, qualcosa di più di una tendenza, ma una vera e propria professione. Il pizzicore era tanto più avvertibile quanto meno l'incedere faziano si avventava (ricordate invece il Floris...



Continua a pagina 2

## segue dalla prima

**La grande sfiducia di Ostia**

...sotto il tappeto dell'identità tra mafia e società nazionale. Tanto più che ad Ostia è in corso la campagna per il ballottaggio al Municipio ed è facile interpretare la vicenda come la conseguenza della polemica tra i partiti che debbono ancora decidere se votare per la candidata del centrodestra o quella dei Cinque Stelle.

Purtroppo, però, il problema rimane e la mancata partecipazione popolare lo aggrava. Perché dimostra che la stragrande maggioranza della gente di Ostia è convinta che non ci si possa più fidare di nessuno. Tanto meno dei marciatori che avevano indetto la manifestazione per condannare l'aggressione mafiosa al giornalista e che hanno marciato ripetendo gli slogan cari ai Cinque Stelle contro la stampa prezzolata.

**ARTURO DIACONALE**

**Veltroni in televisione  
riscrive la storia**

...agli inganni dell'apparire. Si possono dire con il sorriso sulle labbra, con la pacatezza dei toni, con il sussurro di parole decorticate di accenti acuti cose di straordinaria falsità che, a loro volta, si fanno vettrici di pulsioni violente. E si può far male quanto se non più del piglio scomposto, ma sovente innocuo, dell'esagitato demagogico. Paragonare, come fa Veltroni in premessa al suo discorso, lo scenario politico continentale odierno all'Europa degli anni Trenta è una castroneria. I fattori che concorsero, all'inizio del Novecento, a determinare l'humus favorevole al-

l'avvento degli autoritarismi dittatoriali, non sono presenti nel contesto attuale. Non c'è una guerra mondiale appena conclusa; non si assiste alla caduta degli imperi; non c'è la prima grande crisi del capitalismo internazionale che distrugge i paradigmi sociali ottocenteschi; non ci sono gli interessi coloniali a dettare l'agenda politica alle potenze egemoni; non c'è la medesima fame delle popolazioni europee a fare da cuscinetto respinta alle pulsioni liquidatrici delle giovani esperienze democratiche.

L'antisemitismo che spaventa Veltroni al punto da ispirargli la fallace equazione non nasce nel primo Novecento ma affonda le radici nella storia d'Europa: nella Francia del Secondo Impero, nella Spagna castigliana del finire del XV secolo. E nella Germania delle 95 Tesi di Lutero. Ciò che Veltroni non vede, o finge di non vedere, è che la crisi della democrazia, che può generare vuoti di sistema, non si produce da sola. Non cade dal cielo. Se si riscontra vuol dire che sono in default quelle espressioni politiche che avrebbero dovuto sostenerla e garantirla. A cominciare proprio dalla sinistra che nella sua storia, diversamente da quanto pensi Veltroni, ha inanellato più errori che successi. E se oggi quell'ideologia è a corto di argomenti è perché non ha saputo interpretare e rappresentare le istanze di avanzamento collegate ai bisogni reali delle società che innervano la civiltà occidentale. Non basta avere, come chiede Veltroni alla sua parte, la vocazione a stare dove c'è il dolore. Ciò a cui la gente comune aspira è di migliorare la propria condizione esistenziale attraverso una pianificazione delle scelte condivise in seno alle comunità nazionali che diano risultati concreti ed equi. Ha fatto questo la sinistra quando è stata investita della fun-

zione di governo? Lo ha fatto in Italia? Basta guardarsi intorno per avere la risposta.

Se oggi il Partito Democratico rischia la débâcle elettorale non è perché paghi il prezzo di una scissione al suo interno. Al più, la sua disarticolazione è la conseguenza non la causa di un fallimento. Ciò che a Veltroni non riesce di dire è che, differentemente dalla sua parte, esiste una destra di governo che è stata in grado di garantire gli equilibri sociali. Lo ha fatto sempre al meglio? Certo che no. Tuttavia, è la destra che ha in sé i geni idonei alla costruzione di una società ordinata. Quindi, non è affatto vero che la crisi del progressismo spalanchi le porte a un autoritarismo che, sebbene non abroghi formalmente la democrazia, non abbia il cappello a tricorno del generale Antonio Tejero, la semplifica fino a neutralizzarla nella sostanza. Udite, udite! Il primo motore della storia è la conservazione, non l'utopia egualitarista. Veltroni se ne faccia una ragione.

**CRISTOFARO SOLA**

**Politica, Rai e dintorni**

...e i tre grandi giornalisti all'attacco di Renzi su La7 qualche sera prima?) sul candidato grillino a Premier ma, al contrario, pareva quasi invitarlo allo spozializio con la propria moderazione, con la caratteristica più autentica di quel moderato cantabile assurdo a regola delle cose della politica.

Un Fazio che rassicura, tranquillizza, mette pace e buonumore, allargando quasi le braccia a un furbino Di Maio che, a sua volta, conferma il nuovo clima politico di quiete dopo la tempesta, e dunque funzionale al nuovo contesto di vigilia delle elezioni politiche. Si è trattato di un con-

fronto sui generis, cioè senza altre presenze, senza alcun contraddittorio, senza domande indiscrete o per lo meno ficcanti, sol che si pensi che quello era lo stesso Di Maio che, qualche giorno prima, aveva rinunciato platealmente (era scappato, dicono i più cattivi) a un confronto col segretario del Partito Democratico in quanto battuto, superato, fuori causa, insomma "delegittimato". Da lui, ovviamente. E più Fazio, quasi autoridotto a megafono, rassicurava; e più Di Maio metteva pace, moderazione, sicurezza, tranquillità. Due tranquillanti, per dire. E meno male che il Cavaliere è ritornato. Alla grande.

**PAOLO PILLITTERI**

**L'Opinione**  
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,  
le riforme ed i diritti civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:  
GIOVANNI MAURO

**AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.**  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma  
Telefono: 06/83658666  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
Telefono: 06/83658666  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

## INCONTRO INFORMATIVO E VISITE OCULISTICHE GRATUITE

ROMA, 16 NOVEMBRE 2017 - ore 16:30



**DEGENERAZIONE MACULARE:  
INCONTRO INFORMATIVO E DI PREVENZIONE PER PAZIENTI**  
Organizzazione scientifica Prof.ssa Lia Giustolisi

Azienda Policlinico Umberto I  
Clinica Oculistica  
Aula A

Tutti coloro che parteciperanno all'incontro potranno prenotarsi per una visita oculistica GRATUITA per i giorni 17 e 18 novembre.

**SEDE:**  
POLICLINICO UMBERTO I  
INGRESSO VIA LANCISI  
CLINICA OCULISTICA, AULA A  
UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI ROMA "SAPIENZA"

**SEGRETERIA SCIENTIFICA ED ORGANIZZATIVA**  
Prof.ssa Lia Giustolisi  
Tel. 338.8922874

La partecipazione all'incontro del 16 Novembre è gratuita.

